

sia il desiderio ideale, essere costantemente la norma esclusiva del diritto politico e diplomatico.

Uscito dalle ruine di quel grande edificio napoleonico, che ne era stato la negazione; dopo aver brillato d'incerta luce a passeggera, nel 1821 o nel 1831, insieme all'altro, più generico e più comprensibile, della libertà; quel principio si affermava, risolutamente nelle rivoluzioni e nelle guerre del 1848 e del 1849, trovando la coscienza dei popoli preparata dal canto dei poteri e dalla eloquenza delle seculari sventure. Sino a che, ad onta dei disastri subiti, quella forza che nella tregua decennale aveva saputo dimostrare di espandere, lo portava, armato di fede, di falangi e di sapienza, nel 1859, a combattere ancora nel campo, a provarlo finalmente nei consigli d'Europa.

Indarno Felix Pyat, scrivendo da Londra contro la guerra d'Italia, che diceva fosse, dalle ambiziose mire di Napoleone III, rinvaglia gli ostacoli che si frapponessero al principio di nazionalità, dimostrando come le grandi potenze, che tutta, senza esclusa, l'offendevano in questa o quella parte dei loro domini, fossero interessate a comprimerla. Le vecchie formule del diritto internazionale più non reggevano; e l'artificiose combinazioni del 1815, indarno sostenute da una forza, cui altra forza, ormai prevalente, s'andava opponendo, crollavano da esse parie; e, nel bisogno di un assetto che desse la pace, il principio di nazionalità, confortato dall'amore alla indipendenza, in esso fuso e confuso, porgeva trionfante l'Europa, dal 1859 al 1870.

A provocarlo, primi, non ultimi per certo nel merito, noi avemmo di quel trionfo la parte migliore; e, costituiti dalle Alpi ai due Mari, la Roma capitale compivamo i destini della Patria.

Con l'unità d'Italia e con la Germania nelle quali ora la soluzione del problema che per quattordici secoli aveva affaticato l'Europa — il principio di nazionalità sembrò avere per ora esaurito il suo massimo sforzo. Bene, si riuscì, infatti, d'allora l'Oriente; ma il 1878 e il trattato di Berlino furono per quel principio, più una sua conferma. — Vedremo più oltre come l'Italia abbia potuto e dovuto subirla. Ma, possiamo, dobbiamo noi ora avventurarci a distruggere con la violenza la situazione che ne è derivata? Ci è lecito, ci sarebbe vantaggioso il tentarlo, in nome del principio di nazionalità? E' ammissibile che questo principio, al quale dobbiamo l'esistenza politica, sia quello stesso che spinto oltre ogni ragionevole misura, ci conduca follemente a ruina?

Eppure, inteso a rigor della logica che dovrebbe ispirare l'irredentismo, esso varrebbe a scelerare contro di noi tutti quanti i Governi, violando persino, ad un tempo, la volontà di queste e quelle popolazioni. — Non si può, invero, distruggere la propria nazionalità: noi può quindi, né l'Italia, che nel 1830 tanto si dolse d'essere stata politicamente dalla Sicilia, e che ora si acquista nel dominio britannico; né la Corsica, che, geograficamente è anch'essa italiana, e che pure, sottratta a Genova, mai più accennò a voler riunirsi all'Italia; più che noi possiamo le altre italiche terre disgiunte da noi. — Ma che la nazionalità non basti sempre ad assegnare ai popoli piuttosto l'uno che l'altro stato politico, lo dimostra la Svizzera italiana, e, con la francese e la tedesca, tutta quanta l'Elvetica Confederazione. Che poi una moderazione sapiente debba dirigere la condotta dei Governi di fronte al principio di nazionalità, lo dimostra la Germania alleata dell'Austria; — dirigendo, insieme al suo nuovo e già benemerito ministro, ad altro glove la patria, lo dichiara Guglielmo II ad Heligoland, acquisto pacifico, ultima rivendicazione tedesca; e lo conferma, visitando a Sarva lo Zar, che russifica il Baltico.

Or dunque si veda con quanti Stati già ci potrebbe in lotta l'irredentismo, quando avesse prevalenza in Italia. Ma non sarò bbero i soli. Ad altri vorremmo in odio che, se non le nostre, avremmo a temere le altrui rivendicazioni, insulate dall'agitazione che noi andremmo provocando.

Avremmo dunque la guerra, la volessero o non, gli irredentisti — e sia d'ora se non diffondono a schiuma d'impopolarità — l'avremmo, conseguenza finale ed inevitabile della loro politica; che non attenderebbe l'Europa il benedetto loro, e si diffonderebbe attaccando. Avremmo la guerra, e l'avremmo disarmati.

Parrebbe dunque, con un simile programma di politica internazionale, gli irredentisti dovessero a nire la necessità di moltiplicare all'infinito le spese militari. Come correre, infatti, a provocare guerra senz'armi? — Parla professando di volere la pace, la Francia, da vent'anni, e in silenzio, senza le provocazioni, senza le spavalderie dei nostri irredentisti, si prepara, aspettando con oculata prudenza il giorno dell'azione. — Organizzare dunque, armare il paese alle migliaia di volte, assai più che non si sia fatto sin qui, dovrebbero gli irredentisti. Ma l'Italia non potrebbe, ed essi non vogliono; essi che, per soli nostri apprestamenti d'in-

dispensabile difesa, ci denunciano allo straniero, provocatori.

L'altra loro parola è quindi disarmo. La contraddizione in questo doppio programma è tanto evidente, che non occorre che ai nostri avversari gentili politici per avvertirla. Guerra e disarmo si escludono. Solo si può volere, o disarmo, la guerra, quando si mediti a noi partigiani, con la cercata sconfitta, il duno della Patria.

Intanto, sono immediata dell'agitazione è la rottura della triplice alleanza. Eppoi, l'irredentismo è bandiera che si sventola a mezzo, e in una direzione soltanto, verso il confine orientale.

Gli agitatori s'illudono così di non de- scartare allora l'efficienza e sospetti: non accorgono della differenza che dalla Francia, lungovagante, si usano — chi potrebbe farla carica? — all'Austria; e non odono la scelta cui danno pretesto, e che si sollevano, a proposito della contesa religiosa di Malta, e della rivoluzione ticinese.

E, mentre così addensano, all'estero, antipatie contro l'Italia, neppure mostrano di avvertire che seconiano a un tempo le mire di chi, all'interno, si mantiene d'Italia nullo.

La triplice alleanza

La triplice alleanza, avendo per scopo e per base la garanzia territoriale degli Stati contraenti, è naturale se ne desideri lo scioglimento da chi aspira a riacquistare il poter temporale. — Se l'Austria — da questi si pensa — non fosse amica ed alleata dell'Italia, si potrebbe ricostituire il fascio della potenze cattoliche, a vantaggio della Santa Sede.

Così, chi cerca minare la triplice per rompere l'Unità, diventa il naturale alleato di chi l'aggrada per distruggere le istituzioni.

Or, questa politica della guerra coll'estero, di sfascio all'interno, può essere la politica degli italiani?

Se non bastasse a condannarla la logica, imporrebbe di farlo l'esperienza. Bastò che un'agitazione come quella che or si tenta di rinnovare, si accendesse, e si sorgesse il sospetto che contro essa non reagivano con sufficiente fermezza, partiti costituzionali, maggioranza della popolazione, perché tristi pagine avesse a scrivere la storia dell'Italia risorta.

E' bene rammentarlo. La lezione fu così dura, che non deve andare perduta.

L'Italia aveva allora adottato quella che, secondo gli agitatori dissimulanti a metà il proprio pensiero, sarebbe la forma ideale della politica estera: l'isolamento.

Fu detto, a proposito delle alleanze, che esse debbano essere di breve durata, fatte a scopi determinati e sicuri, anzi, nella sola immunità del pericolo: amici con tutti, ma senza vincoli per l'avvenire.

E' una teoria applicabile sempre in alcuni Stati, come l'Inghilterra, favorita da una posizione geografica eccezionale; applicabile spesso, in altri, come la Russia, di per sé soli strappanti, inattuabili sul loro territorio, e con programmi internazionali a lunga scadenza; applicabile, sia pure indistintamente, a tutti gli Stati, ma in tempi normali. Non d'importanti questioni, e la prepara, o, raggiunta, deve pensare a garantirli.

Allora è più che mai necessario tenerli forti, le virtù d'armi non solo, ma di alleanze.

Questo parve prima evidente fra noi, sicché, dopo l'alleanza della Sardegna con la Francia, preparata da lungi, andò man mano disponendo, sino a concludersi, l'alleanza dell'Italia con la Prussia; da cui, la redazione dell'Italia, Venezia, benché poca soddisfazione vi raccogliessi la nostra diplomazia, e nelle armi si ammirasse, più che altro, l'eroismo personale. — Ma è oziioso ritornare con tardi giudizi su quella campagna: essa ci giovi in ogni modo poiché ciotole uno dei due voti d'Italia, e, attuata una parte del programma nazionale, ci lasciava — liberati ormai dagli stranieri — tutti allo studio della questione romana.

Con tale questione principalmente, rimaneva l'Italia nel movimento internazionale. Sicché, quando parve in altri Stati, per la soluzione di altri problemi, giunto il momento di tentare la sorte, ci fu proposta con l'Austria e la Francia un'altra alleanza.

Le negoziazioni interrotte nel 1869, furono riprese nel 1870, ma non ebbero fortuna. — Si narra con fondamento che l'Austria — la quale aveva la mente accettata la situazione prodotta dalla doppia guerra del 1866, per quanto riguardava l'Italia — mutata verso noi la sua politica tradizionale sotto l'ispirazione di un uomo di Stato, che noi dobbiamo giudicare con benevolenza — potesse allora giungere, da lui ideata, per patto fondamentale, che, alla stipulazione del trattato, le truppe francesi partissero da Roma; la vittoria avrebbe inoltre per l'Italia importato una frontiera migliore alle Alpi orientali.

Si narra che le influenze clericali predominanti alle Tuilleries si oppressero a questa combinazione, che infatti fallì. — La Francia andava, così isolata in mezzo alla

guerra, che dava ugualmente Roma all'Italia.

La nostra inabilità al Congresso di Berlino

Raggiunta l'unità, dovevasi, all'opera della riforma, accoppiare un diverso, ma non meno importante programma di politica estera. Avevamo, infatti, all'interno un nemico dal quale ora da attendersi che ci insidierebbe presso tutti i Governi; e, divenuti comaravamo uno dei principali fattori della situazione europea, la nostra rapida fortuna poteva da un lato, far dei golosi, d'altro lato alla nostra cooperazione un valor singolare.

Parve invece prudente non avere programma internazionale di sorta; cosicché, quando, cinque anni dopo, insorsero la Bosnia e l'Erzegovina, il nostro paese si trovò isolato ed inerme; e, accoppiata la guerra tra Russia e Turchia, vi rimase inaffiorante, quasi non si dibattessero in Oriente questioni di tale entità che se, sotto diversa forma, avevano consigliato il piccolo l'elemento ad intervenire in Crimea, uguale onore, e certo non minori vantaggi avrebbero potuto offrire ad una diversa, ma ancor più efficace azione dell'Italia.

Non per questo fu volontà dell'Europa, se, il giorno della soluzione, rimanemmo esclusi da qualunque combinazione. Vivo e a ancora il nostro prestigio, ed evidente il peso che, volendo e sapendo, poteva avere la nostra parola. Eppoi l'Italia fu invitata, prima dal Gabinetto di Londra, da quello di Vienna, e, ad accordi, per la tutela degli interessi comuni. — Ma indarno.

Il Congresso di Berlino fu un disastro per noi

Non si è riusciti ancora a comprendere le ragioni del rifiuto; le ragioni per cui a quelli o a quei concerti che non presentavano più rischi, e di cui ora sicura l'utilità, si preferì ancora la politica dell'isolamento, che già aveva fatto dichiarare dai nostri Governanti altre proposte della unità o piente Germania. E ne venne che il Congresso di Berlino fu un disastro per noi.

Quantunque inteso ad interdire quella completa conquista dell'Oriente che le era ormai assicurata dalla guerra vittoriosa, dal conseguente trattato di Santo Stefano, e dalla fresca riconoscenza della popolazione, la Russia usciva da quel Congresso con nuove e più vaste frontiere in Europa ed in Asia, e col predominio sui nuovi Stati balcanici; la Gran Bretagna ebbe Cipro; l'Austria fu rinforzata nell'Adriatico; la Francia, autorizzata ad occupare Tunisi quando le fosse piaciuto, riusciva a potersi nel Mediterraneo.

L'Italia, l'isolamento era valso la frontiera orientale rimasta qual'era, e la libertà dei suoi mari compromessa.

Ne era dunque menomata la nostra posizione in Europa, offesa la nostra autorità. Pur non fu quello il peggiore dei nostri.

Tardi e male si risvegliano le popolazioni, e, come da un sogno nefasto, si misurava l'entità dei subiti insuccessi, ma senza sapere riconoscere che erano stati e l'entità, e ingiustamente rendendo questa e quella potenza d'Europa responsabile degli errori che li avevano provocati. Così invece di provvedere con alacrità a ripararli, si addensavano pericoli nuovi e maggiori, con una irrequietudine, una turbolenza, a cui non corrispondevano, né apprestamenti militari, né combinazioni diplomatiche.

Frutti dell'isolamento e dell'irredentismo

Impotenti all'estero, volgarono le nostre sorti al peggio dal 1879 al 1881, che al condominio franco-inglese in Egitto, non tardava — tanto discredito s'era raccolto anche in Francia — a succedere il trattato del Bardo.

All'interno la debolezza e il disordine eran giunti al punto che l'Austria da parte sua, si era chiesta se non doveva difendersi, e il duro, pubblico studio delle italiane cose, lanciato come ammonimento, aveva appoggiato con un esercito che sotto il comando di esperto capitano aveva raccolto all'aperta frontiera, pronto a varcarla.

Questi i frutti dell'isolamento; politica che solo può essere praticata da governi e da popoli prudenti ma risoluti, che garantiti da fortissimi eserciti, da armate prepotenti sappiano imporsi in pace, prevenire la guerra.

Questi i frutti dell'irredentismo che, come veniva allora, e come viene ora, inteso ed espresso, è la negazione di qualunque politica.

E son questi i frutti che si dovrebbero nuovero, troppo amari?

Ebbene, troppo amari li ha trovati l'Italia, che sul punto di vederli attentare alla sua stessa esistenza, ha fatto senno, ed ha imposto ai suoi governanti di uscire dal limbo.

Ma, ritornando su questo doloroso periodo, non si dimentichi che, contratta l'Italia ad adottare la sola politica di cui ormai le rimanesse la scelta, quelle alleanze cui oggi dagli irredentisti si maledice,

quelle alleanze che condusse a tempo ed in modo opportuni, sarebbero riuscite utili, furono dagli eccessi degli irredentisti stessi rese inevitabili.

Come l'Italia sia entrata nella triplice

L'Italia giungeva intanto, ancora in tempo, ma tardi. Quelli accordi, di cui aveva così spesso declinato le offerte, erano già stretti, essa esclusa fra potenze e potenze. Mentre essa vagheggiava, gli altri avevano agito, sicché trovava conclusi quei patti a cui ormai non poteva che cedere.

Sin dall'ottobre 1879, Austria e Germania si erano unite a comune difesa contro ogni esterna aggressione. Come i due Governi dichiaravano, la loro alleanza mirava quindi a consolidare la pace europea, quale era uscita dal Congresso di Berlino.

All'Italia non rimaneva che di essere ammessa nel concerto dei due grandi imperi; e l'ottenne a Berlino, quando ebbe chiarito a Vienna i suoi intendimenti.

Era un primo passo ad uscire dall'isolamento, a sfornare gli incombenti pericoli di guerra. L'opinione pubblica non fu soddisfatta; e l'antipatia evidente la necessità della nuova politica, che nessuno fra gli allora agitatori sentì di potere efficacemente protestare contro l'alleanza, che condusse col universale consenso allora che si sarebbe potuto benché a torto, tentare d'impedirla, si vorrebbe oggi rompere con violenza.

Ma nei primi anni il trattato non diede frutto.

A Vienna ed a Berlino non erano dissimati i dubbi che i precedenti avevano dato; né ancora l'insieme della politica italiana interna ed internazionale, era tale da riuscirvi; la sincerità nostra, nella esecuzione degli impegni assunti, pareva discutibile ancora.

Sicché i patti rimanevano scritti, pel giorno della prova suprema; ma il nostro paese rimaneva ancor solo a difesa degli interessi suoi esclusivi.

La fiducia nasceva nel secondo periodo dell'alleanza, e incominciava a giovare. Essa diveniva poi accordo sinceramente cordiale negli ultimi tre anni e la sua influenza si esercitava su tutte le questioni internazionali in cui eravamo impegnati.

L'Italia non ha quindi avuto motivo di pentirsi e non ne hanno avuto gli altri Stati d'essere violenti; poiché la triplice alleanza garantendo l'integrità territoriale alle potenze unite, e raccogliendo, a difesa, soltanto, una forza militare imponente, ha pur assicurato all'Europa — primo dei beni — la pace.

Ed ecco che, improvvisamente, si vorrebbe rifare il percorso cammino a rompere il fascio. E perché? o quando?

Le alleanze, è vero, possono paragonarsi ai matrimoni: ve ne sono d'amore, ve ne sono di convenienza. Ma, oltre che il sentimento ha, insieme al calcolo, parte nella alleanza nostra, né la legge scintillante dell'onore, né quella scritta dei codici, ammettono fra matrimoni e matrimoni differenza di sorta, nell'adempimento dei patuiti doveri.

Certo, la politica che ci convenne e ci fu grato seguire, offre anch'essa le sue difficoltà. Essa può anche imporre ai nostri cuori la virtù del silenzio. Ma mancando ora, sarebbe un delitto di lesa lealtà non soltanto, di lesa patria.

La politica è poi scienza che insegna a ricordare o ad obliare insieme, o molti sono appunto gli eventi di cui lo stesso amor patrio ci consiglia l'oblio. Il passato deve vivere nella coscienza nazionale, nei fatti gloriosi, per le virtù dei padri che ci diedero fama, e che dobbiamo rinnovare, a grandezza d'Italia. Non devo essere la storia una fonte di risentimenti implacati, di odii non perituri. Che, se così non fosse, il popolo s'offenderebbe a vendetta non all'amore. — Ora, nobiltà nostra è anzitutto il non aver fatto male ad alcuno. A noi male già fecero tutti; ma verso alcuno più non deve ispirarci un privilegio di animosità.

Missione dell'Italia nuova è di lavorare con gli altri popoli, ad instaurare nel vecchio ed ormai stanco continente, mercé la spienza e la libertà, il regno della fraternità politica e della sociale uguaglianza, solo mezzo ad un benessere che ormai più non viene chiesto, s'impone. E il nostro contributo internazionale, noi dobbiamo dirigerlo anzitutto verso entrambi i nostri vicini.

Del resto, se l'unità italiana e la germanica si completano e si rafforzano a vicenda; se l'intimità italo-inglese, o più propriamente che mai, risponde, per nostro e per paese amico, all'interesse ed alla inclinazione di un tempo, l'esistenza di un'Austria e di una Francia grandi potenze è, allo nostro frontiere, una garanzia, con la necessità dell'equilibrio europeo. Per la diversa entità delle razze, che qua si limitano a popolare scarsamente, là, esuberanti, incombono sull'Europa, uno Stato come l'Austria Ungheria che, comprendendole tutte, impedisce lo strappare d'ognuno, bisognerebbe, come altra volta ebbe a dire, crearlo, se non esistesse digià.

D'altro lato, nessuno pensa e mai potrebbe pensare ad un'Europa priva della missione di quella Francia che è il più geniale sorriso della moderna civiltà, e la cui forza d'attrazione non risente influenza di errori.

Posta così tra l'una e l'altra potenza, l'Italia non può che essere amica di entrambe. All'una ed all'altra essa non ha perciò che da chiedere di dimenticare a loro volta la storia del predominio per lunga vena esercitato al di qua delle Alpi. Esse lo debbono; e lo possono, non solo per equità, ma per interesse. Questa nostra patria fa il campo della loro discordia; a conquistarla e a tenerla, esse sacrificarono indarno milioni di vite. Qui,

..... la man degli avi insanguinata
Seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno
coltivata col sangue....

Ma ormai la terra ha già dato altra mossa. L'Italia è ora signora di sé, non tollera estranee dominazioni, è forte per difendere la sua indipendenza, per influire in Europa, ad onore della giustizia internazionale.

E quella miglior giustizia che è compatibile con gli errori antecedenti, con le passioni non mai vive nei popoli che negli individui, essa ha cercato o cerca di tutelare, contribuendo all'equilibrio delle potenze maggiori.

Né equilibrio di forze materiali soltanto; ma di morali tendenze, di politiche e sociali aspirazioni. Dimostrando di saper conciliare le istituzioni democratiche colla serietà dei propositi, coll'amore per l'ordine internazionale, noi facciamo propaganda pratica di liberalismo presso chi fosse tentato di diffidare, e allontaniamo sospetti, che potrebbero tradursi in pericoli per principi che rappresentiamo nel mondo. — L'avvenire, che più non siede sulle ginocchia di Giove, dipendo dal sonno delle Nazioni, come da quello dei Governi; ma intanto quell'equilibrio è una pace che giova, oltre a tutto, alla libertà.

A turbarlo con la violenza mirano dunque gli irridentisti; e questa loro politica che sarebbe — abbiamo visto — in un con la guerra con l'estero, la discordia all'interno, riuscirebbe alla libertà doppiamente fatale. Si comprende quindi come nell'attuale campagna essi abbiano alleato il Vaticano.

Questo che vede nella triplice alleanza un ostacolo alla restaurazione del potere temporale, s'inganna, se crede che basterebbe distruggerlo, per vedere tolto ogni ostacolo: esso non tien conto di ciò che possono la nostra volontà e la nostra braccia. E possono tanto, che, sciolta pure l'Italia da ogni vincolo col due Imperi, troverebbero gli italiani in sé stessi la forza di difendere e la virtù di salvare, coll'unità della Patria per sé, la libertà del pensiero per tutto il mondo civile. Ma farlo sarebbe stoltezza il dare al nemico nuove armi, ed è elementare prudenza quella che ci consiglia di associare alla nostra causa, insieme agli elementi progressisti, le forze conservatrici. O rito, la sola follia potrebbe suggerire ai danni nostri, un intervento militare. Ma la guerra all'Italia non si combatterebbe con ferro soltanto, e quella che si tenta contro la nostra influenza, quando fosse secondaria, non sarebbe senza danno. Durante il nostro isolamento, non abbiamo visto l'uomo che tentò, a ragione, ogni via, si servì di ogni mezzo, per la grandezza del suo paese, ristabilire la legazione di Prussia presso la Santa Sede, come un sintomo di riavvicinamento al Vaticano? Stretti che furono gli accordi italo-germanici, e quando i vincoli politici fra i due Governi si fecero più saldi, o vieppiù cordiale fu l'amicizia tra i due popoli, il giovane Imperatore di Germania portò due volte il saluto a Roma intangibile.

E', se mezzo espansivo, non è stato meno leale, di fronte al Vaticano, il contegno verso l'Italia di quell'Austria Ungheria che è pure potenza eminentemente cattolica. E' un dovere l'affermare, per l'uomo di Stato italiano. E bene lo sanno là ove si tenta organizzare ed eccitare ai nostri danni il clericalismo internazionale, con la stampa che raccoglie della demagogia, e propaga, quante perfidie e quante calunnie mirano a discreditare il Governo nazionale; coi congressi, in cui si vorrebbe inoculare nell'animo incolpevole della popolazione straniera, il veleno degli sdegni e il calore della riscossa contro una prigionia immaginaria.

S'ingannano alla loro volta gli irridentisti, se credono di riuscire col loro programma, a minare le basi di quella monarchia che accusano — sia con quanta ragione — di fare una politica antinazionale.

Troppo saldamente le hanno cementate il sangue versato, e la lealtà, la virtù, la sapienza di Re e di Principi, soldati in pace, cittadini, sempre, sul trono, italiani uniti, e, nella vita, esempio beninteso di provvida democrazia. — Ma' lo scopo degli agitatori non è meno per questo evidente, e perseguito con audacia, e proclamato con virulenza.

Né certo è per difetto in essi di attività, industria nell'attingere pretesti, nel cercar mezzi, nello stringere alleanze, nell'accendere le fantasie malate e le menti ottuse,

se dalla parola, così frequente e rumorosa nella stampa o nei comizi, non si passa all'azione, che tanti proclamano in Italia l'avvento della Repubblica.

I doveri verso la patria e gli alleati

Così essendo, due doveri s'impongono a quanti sentono, sincero, caldo, intelligente, l'amor di patria: l'uno è dovere di fede verso il regime liberamente eletto dal popolo italiano il di del riscatto; e, l'altro, dovere internazionale.

Esigo questo che i trattati sieno, non soltanto osservati con onestà dal Governo ma rispettati con costanza dalle popolazioni. Gli accordi con le potenze straniere non si sciogliono a capriccio, secondo la fluttuante impressione degli irresponsabili; né Ministri, consci della missione loro affidata dalla Corona e dal Parlamento, possono lasciare alle mutevoli disposizioni degli agitatori, la direzione della politica che la Nazione ha indicato ed approva. I Ministri di un grande Stato — giova rammentarlo — possono o valgono, per quanto san farli valere, e tanto sono all'estero rispettati, per quanto sono forti all'interno.

Monarchia e Repubblica

Ancora una volta gli interessi d'Italia s'identificano poi con quelli della Monarchia, che a doppio titolo quindi bisogna difendere. La Repubblica ci spezzerebbe, e mancata l'unità, risapero l'addio a quella discordia nazionale; che fu per secoli la malattia organica del nostro paese, e da cui ci hanno appena guarito il lungo eccesso dei mali, e la tarda coscienza del rimedio, l'Italia ridiverrrebbe il campo delle cupidigie straniere, di lotta, cioè, che il nostro Risorgimento deve aver chiuso per sempre.

L'Europa stessa lo sente. Essa considera perciò la Monarchia come un pegno di pace, e perché, costituendo uno Stato potente, la sottra alla tentazione degli anti-chi peccati, che non meno di noi ha duramente scontato; e perché, disciplinando la nostra rivoluzione, la ha tolto, ciò che la rendeva agli altri Stati sospetta.

La risurrezione politica di questo popolo antico, che aveva prima conquistato il mondo coll'armi, che poi, invaso e disperso aveva continuato ad empire il mondo di sé; che aveva dominato le anime con la religione, la civiltà col genio; che non s'era mai potuto adeguare nella bara entro cui s'era voluto inchiodarlo, aveva risvegliato la memoria della Romanità, epperò suscitato timori, che si traducevano in ostilità mal celate od aperte.

Assunta liberamente forma monarchica, la rivoluzione italiana, fuggiti i vaneggiamenti fantasmi, apparve qual'era: non più una tarda e impotente e pur malefica imitazione dell'evangelico; ma la vera parola dei tempi moderni. — Così, le diffidenze sparivano.

Vorremmo ridestarle, arrischiando catastrofi, in cui potrebbe naufragare la Patria e che, nel minore dei mali, arresterebbero il moto ascendente che ci conduce, attraverso ad ostacoli superati mai sempre, ai più limpidi cieli?

Delitto per chi lo tentasse, colpa sarebbe pure in chi non si adoperasse a impedirlo.

Altre, sono, del resto, le terre che or dobbiamo redimere; quelle che possediamo digià; o se non indarno si onorano i morti, non indarno deve averlo ricordato l'uomo insigne che l'Italia, lagrimando, ha ieri nella tomba composta.

D'altra parte, a che la Repubblica? Il popolo italiano non ha nulla da chiederle; nulla potrebbe di meglio sperarne.

La Monarchia plebiscitaria, al principio conservatore della eredità, che la salva dalle crisi frequenti di altri regimi, scopre il principio progressivo della elezione, che la fa avanzare col tempo. Perma così restandole, a saldezza della compagine nazionale, la base delle istituzioni, tutti i cittadini senza distinzione né limiti, partecipano al governo dello Stato, influiscono sul suo indirizzo; tutte le classi sociali possono esporre i loro desideri, e, ove non offendono gli altrui diritti, soddisfatti nella via legale. — Dalla pubblica cosa nessuno essendo più escluso che non l'abbia meritato, è il principio nostro quella effettiva e costante Repubblica, in cui ognuno a sua volta può giungere a prevalere, quando abbia la virtù dell'attendere, e sappia ottenere il suffragio dei più.

Invocazione alla saggezza

In questa condizione, bene poss'io dirgendomi a voi, che avete voluto ascoltarvi, dirgermi a tutta Italia, chiamando a difesa di questi beni supremi, al rispetto di questi supremi doveri, quanti sono italiani che non acciechi ira di parte, e il cui patriottismo sia confortato dal senno.

Ormai siamo giunti a tale che la debolezza lo scarso coraggio, l'inerzia, i falsi riguardi lo stesso predominio lasciato al sentimento di fronte alla severa, ma provvida e previdente ragione, non hanno più scusa, non avrebbero in avvenire perdono. Un comitato di pubblica saggezza sia dunque in Italia, e lo compongano quanti sono italiani veggenti.

Non perchè molti siano gli avversari, e grave sia d'ora il pericolo materiale; ma perchè si deve provvedere a salvare anzitutto la fama di serietà del nostro paese, ad evitare il ridicolo in cui affonderebbe la sua dignità, quando, grazie al clamore non soffocato degli agitatori, ci potesse credere il mondo divenuto ad un tratto un popolo di malcontenti, d'illegali perturbatori, incomodi ai vicini, uggioli a tutti.

Non è questo, è, invece, risorta l'Italia; e ben diverso è il popolo che, non per questo, ha sofferto, combattuto, lavorato, ed ha diritto a non vedersi così calunniato.

A questo popolo, del quale è Firenze, è tutta Toscana, sì nobile parte; a questo popolo, che quanti qui siete rappresentate così degnamente, avete meco, o amici, e alla Dinastia, che con tanta virtù lo rappresenta nel mondo. E nel grido che io levo, nell'evviva all'Italia e al suo Re, sia il santo proposito di volerne sempre il bene soltanto!

ITALIA

Roma — Ritrattazione. — Io Enrico d'anni 68, di Pistola, ex religioso scoliopio, sacerdote, avendo per mia somma sventura seguito il corso della rivoluzione, dopo il 1848 fino ad una certa epoca, imbevuto di errori politici e di principi protestanti, essendomi raso apostata dalla fede, abbracciandone l'eresia valdese e praticandone gli atti ereticali, toccato dalla grazia chiedo perdono a Dio ed agli uomini per lo scandalo dato; pentito di cuore deploro i miei travisamenti, ritorno spontaneamente al seno della buona Madre, la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, fuori della quale non è salvezza, condannando quanto. Essa contamina e ritengo quanto Essa ritiene. Cui bramo di vivere e morire, coll'aiuto del Signore!

Oh! possa questo mio manifesto e verace pentimento allontanare altri da simili deplorevoli cadute; e dar animo di risorgere a coloro che stanno ancora nella colpa e nel rimorso!

Dal Ritiro dei Passionisti dei Ss. Giovanni e Paolo.

Roma, 23 settembre 1890.

Firmato di propria mano
Enrico Dazzini, Sacerdote.

Torino — Un caso di cleptomania di prima classe. — Un tal Francesco Ferrero, scontata la pena del carcere per furto, e condotto in questura per certe pratiche riusci a rubarvi una rivoltella.

Sepperto tutto e tratto in tribunale per citazione direttissima, venne condannato a quattro mesi d'arresto.

Mentre veniva accompagnato fuori della sala, rubò al cancelliere il calamaio e la penna che avevano servito a segnare la sentenza.

ESTERO

Francia — Il Principe di Galles a Lourdes. — Confusi tra i numerosi pellegrinaggi, non sfuggirono a tutti gli sguardi, gli augusti sposi, il Principe e la Principessa di Galles. La Principessa colpita da grave e pericolosa malattia, si rivolse per soccorso alla Madonna Bianca; la guarigione fu in modo prodigioso ottenuta, e l'Augusta Principessa dovette sciogliere un voto alla Vergine, Salute degli infermi. Il Principe esitava; sono quasi due anni che il Card. Lavigne dovette conferire col Principe di Galles; questi lo interrogò sul clero di Lourdes; Eminenza, disse, mi assicuri, se i preti di Lourdes operano in buona fede; Altezza, rispose il Cardinale, io rispondo dei preti di Lourdes, come di me stesso. — Allora; conchiuse il Principe, non rimane se non che io mi rechi nel più stretto incognito a Lourdes. E ora il Principe con l'Augusta consorte vi s'è recato.

Che lieto presagio per l'avvenire della fede cattolica in Inghilterra! Forse non sarà lontano il giorno in cui l'Inghilterra tornerà ad essere l'isola dei santi.

Cose di casa e varietà

Uniti nell'obbedienza, solidali in tutto

Per aspettarsi alle spese incontrate dai due confratelli sacerdoti trascinati alle Assise per aver adempiuto al loro dovere:

Il Clero di S. Pietro di Natisone L. 17.20.
P. Celestino Lucardi coop. di Foleto Umberto L. 1.
P. Gio. Batt. Zorzi coop. Adegliacco L. 1.

Consiglio Provinciale di Udine

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Udine in conformità a deliberazione del Consiglio Provinciale;

Visto l'art. 194 della legge Comunale e Provinciale; determina:

che la terza seduta della sessione ordinaria dell'anno 1890 abbia luogo il giorno di venerdì 10 ottobre 1890, alle ore 11 ant.

per discutere e deliberare intorno ai seguenti oggetti posti all'ordine del giorno:

In seduta pubblica:

1. Continuazione della discussione del bilancio preventivo 1891 dell'amministrazione Provinciale. — (La relazione trovata unita all'avviso di convocazione 14 settembre 1890 sotto il N. 17).

2. Provvedimenti finanziari per la costruzione del ponte sul Meduna fra Colle e Sequale. — (La relazione come sopra, sotto il N. 19).

3. Parere sulla classificazione in prima categoria delle opere di bonifica delle paludi di Baris, Zagliacco, e Colliato. (La relazione come sopra, sotto il N. 25).

4. Prelavamento della somma di Lire 40702,51 esistenti a disposizione della Provincia presso la Cassa di Risparmio di Udine, a totale ritiro del prestito di Lire 1,235,000 contratto nel 1887 col detto istituto.

5. Comunicazioni relative al Catasto accelerato ed eventuali deliberazioni.

In seduta pubblica

6. Domanda per gratificazione dell'assistente tecnico Zamparo Federico.

7. Domanda per gratificazione del sig. Prace Bortolomeo.

Dal bollettino giudiziario

Duerrle, pretore di Cittadella è tramutato a Maniago.

Cocchetti, pretore di Maniago, è tramutato a Cittadella.

Colloredo, pretore di Colroipo, è tramutato a Sanguinetto.

Zamparo, pretore di Sanguinetto, è tramutato a Colroipo.

Siani, pretore di Pordenone, è tramutato a Cittadella.

Diario Sacro

Venerdì 10. — a. Gereone e comp. mun.

ULTIME NOTIZIE

La votazione nulla?

Ecco quanto dice la *Libertà* di Lucarno. «La giornata di ieri non è stata buona per la causa dell'ordine, della legalità e della giustizia, ma noi siamo ben lontani dall'essere per questo né scoraggiati né tanto meno schiacciati.

«Sopra un numero di circa 24 mila cittadini votanti, il partito del sì deve aver raccolto, secondo le nostre private notizie, non ancora del resto depurate, 11,920 suffragi contro 11,340, il che tenuto conto delle schede in più e delle annullate che però contano per stabilire la maggioranza assoluta, ci darebbe «una votazione nulla» perchè mancherebbe l'inclusiva sia sul primo quesito (votete la revisione?) sia sul terzo (votete la costituzione?).

«Siamo dunque di fronte ad un insuccesso del partito conservatore, ma non ad una vittoria del partito radicale.»

TELEGRAMMI

Pietroburgo 7. — Il bollettino delle leggi pubblica un decreto che proibisce, a daturo dal 1891, di accordare anticipazioni in conto dei bilanci futuri.

Vienna 7. — Nelle elezioni della Dieta nella Bassa Austria i candidati liberali riuscirono eletti.

New York 7. — Ieri è avvenuta una esplosione alla polveriera presso Wihington (Dolart). Dieci persone rimasero uccise, venti ferite.

Madrid 7. — Ieri l'altro a Barcellona furono denunciati dieci casi di colera e sei decessi. Ieri due casi.

Notizie di Borsa

9 ottobre 1890

Rendita al god. 1 genn. 1891 da L. 93.33 a L. 93.03
id. id. 1 Lugl. 1890 — 95.50 — 95.00
id. austriaca in carta da F. 88. — a F. 88.40
id. — in arg. — 59. — a 59.10
Finanzi effettivi da L. 218. — a 218. —
Bancnote austriache — 218. — a 219. —

Antonio Vittori gerente responsabile.

Importantissimo

Il Chirurgo Dentista americano dott. Alberto Bottman di Milano sarà di ritorno a Udine all'Albergo d'Italia il giorno di *Lunedì 6 ottobre* sino a tutto il *26 ottobre*. Denti e Dentiere americani le più leggere e più forti che esistano.

Dietro richiesta si reca a domicilio.

Rimedio contro la Tisi
(Vedi avviso in 1. pagina).

Medaglia d'Argento alla Esposizione Nazionale Torino, 1894

ING. A. ALESSANDRI E C.

LAVORI E COSTRUZIONI IN CEMENTO

SEDE SOCIALE • STABILIMENTI IN **BERGAMO** PIAZZA DELLA STAZIONE

SUCURSALE • DEPOSITO IN **MILANO** VIALE MARGENTA N. 28 C.

Pavimenti in cemento semplice monocromi ed a disegno.

SPECIALITÀ PER PAVIMENTI

in cemento e scaglie di marmo a disegno alla Veneziana

ALBUM E CATALOGHI A RICHIESTA

Tubi, Vasi, Statue, Decorazioni lastriati per cortili ed aio.

VASCHE DA BAGNO

PRIVATIVA INDUSTRIALE PER L'ITALIA

FARINA e PANNELLO DI COCCO

TUTTO IL BESTIAME da lusso, da latte, da lavoro e da ingrasso, si alimenta unicamente ed economicamente col

COCCO (producendo più latte e più crama)

Il Governo ha comprato la Farina di Cocco nella ragione dei foraggi per l'esercito.

Farina L. 25 per 100 Chilogr. — L. 13

per 50 Chilogr.

Pannello L. 20 per 100 Chilogr. — L. 11

per 50 Chilogr.

La Farina è per tutti gli animali. — Il Pannello è esclusivo per majali.

Merce franco di porto in ogni stazione ferroviaria

Un solo quintale basta per fare esperienza con più animali e convincersi dell'utilità.

Le richieste con valuta anticipata, farle al sig. RAPPALLO SANTACROCE in Napoli che manda gratis gli attestati ed il modo d'adoperarlo.

Basta mandare 1 solo biglietto di visita per avere gratis gli opuscoli con gli attestati.

Si domandano rappresentanti in ogni città.

PAOLO GASPARDIS

MERCATOVECCHIO — UDINE

Avverte che il suo negozio, OLTRE AL COMPLETO ASSORTIMENTO NEGLI ARTICOLI NERI PER VESTITI DI PRETI, avrà anche tutto l'occorrente per corredo di Chiesa, cioè PIANETE, PIVIALI, TONICELLE, BALDACCHINI, OMBRELLI per VIATICO, VELI, STOLE, MANIPOLI ecc. nonché GALLONI, FRANGIE — DAMASCHI in SETA, LANA, COTONE e quant'altro ritenuti per Chiesa.

Ing. S. GHILARDI e C.

BERGAMO

CANTIERE LAVORI IN CEMENTO

Strada circondav. fra porta Nuova e porta S. Antonio.

La più antica e rinomata fabbrica d'Italia

di

Mattongelle Idrofughe per pavimenti

in Mosaico alla Veneziana (Scagliola).

Intarsi e Marmi Artificiali

SPECIALITÀ

PAVIMENTI PER CHIESE

economici e di lusso.

Gradini, Balaustre e Predella a mosaico

per Altari in granito artificiale eleganti

di una solidità eccezionale e a prezzi convenientissimi.

TUBI IN CEMENTO E LASTRICATI

Specialità — Vasche da Bagno

in granito eleganti e solidissimi

Richiamiamo specialmente l'attenzione delle On. Fabbricanti e dei R.R. Signori Parroci sui nostri materiali per la pavimentazione delle chiese, sia per quanto riguarda i pavimenti di lusso, in mosaico alla Veneziana, come per quelli più economici ad intarsi e marmi artificiali. Gli stessi per la economia dei prezzi, per l'eleganza e varietà dei disegni e soprattutto per la loro eccezionale solidità e durata costituiscono una vera specialità del nostro stabilimento. — In questi ultimi anni la Chiesa pavimentata coi nostri materiali, sia in Italia che fuori, superano già le OTTOCENTO e in tutti questi lavori non abbiamo mai, e lo diciamo con sentimento d'orgoglio, a ricevere dai Reverendi signori Parroci e onor. Fabbricanti, né proteste né lamenti di sorta, ma da tutti invece attestati di lode e di incoraggiamento che ci onorano e che tengono a disposizione di chiunque tramandi esemplari.

N.B. Tutte le nostre opere vengono da noi garantite, Campioni e disegni a richiesta.



Successo meraviglioso rigeneratore Zempt Frères

Non potrà mai essere dimenticata questa ottima ed eccellente scoperta, poiché sogna molti anni di esperimenti ed i meravigliosi successi ancora più crescenti ci autorizzano a garantire ed affermare che l'uso di questa acqua rigeneratrice progressiva ed istantanea rende ai capelli ed alla testa il loro primitivo colore naturale, sia biondo, castagno o nero, nonché la morbidezza e la brillante lucentezza originaria, senza alterazione come abbiamo a deplorare nella maggior parte dei prodotti finora venduti, preparati da Zempt Frères chimici professori all'Università di Napoli, 5, Napoli.

Prezzo del flacone con istruzione: Piccolo L. 3 — Grande L. 5.

AVVISO ALLE SIGNORE

DEPELATORIO F.H. ZEMPT

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanugine senza danno alla pelle. È inoffensivo e di micidissimo effetto. Solo ad unica vendita presso il negozio FRATELLI ZEMPT Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli. Prezzo in provincia L. 3 — Si vende in Udine Fr. MINISINI fondo Mercatovecchio — LANGE e DEL NEURO farmaciai — BOSERO — CUSTO farmaciai.

RIMEDIO CONTRO LA TISI

con l'uso della Pozione Antisettica preparata dal dottor Bandiera di Palermo

La pozione antisettica del dottor Bandiera è il rimedio più potente per combattere la tubercolosi, le bronchiti, i catarrhi polmonari acuti e cronici, e le affezioni della trachea e della trachea.

Della pozione, dotata di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, uccidendo il bacillo di Koch nel suo nido, ma possiede tutte le proprietà tonico-risostituenti, rinforzando lo stomaco e promuovendo l'appetito.

La tosse, le febbri, l'aspettazione e i sudori notturni e gli altri sintomi della consumazione polmonare, migliorano sin da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'antisettico. Inoltre tale specifico è utilissimo in qualsiasi emorragia interna ed esterna, e specialmente per l'emottisi e la emorragia. In quali casi malattie, abbandonate a se stesse, producono la tisi o poi la morte.

CERTIFICATO

Io qui sottoscritto attesto che la pozione antisettica, preparata dall'illustre Prof. Bandiera di Palermo, ogni volta da me usata nei numerosi casi di tisi, non mancò di produrre il più salutare e sollecito effetto negli ammalati. Gli è perciò che io non cesserò di far plauso a quel valente dottore, designando la più larga parte del mio refugio pratico alla efficacia della sua pozione.

Prezzo d'ogni bottiglia, con istruzione, L. 5.

Unico deposito in PALERMO, presso il dott. GIUSEPPE BANDIERA, Via Oregano all'Orfello. N. 44, p. 1. Ivi dovranno dirigersi le richieste accompagnate da vaglia postale. Unire il francobollo per la risposta. Scrivere chiaro come, cognome e domicilio.



PRODOTTI L. ANO SILVESTRE

Premiato Laboratorio di C. T. MEYER

Firenze, Piazza Sanz a Maria Novella, 23

Rimedi efficacissimi contro Gotta, Reumatismo, Paralisi, Artrite, Sciatica, Resipolo, Catarrhi cronici, Mali polmonari e tracheali, ecc.

Consistono in Olio o Spirito per Frizioni o Massaggio od uso interno, Unguenti polmonari, Estratti di bagni, Pomate, Saponi, ecc. Più in finello leggero e gravi, filo da calvo, oggetti confezionati, cioè: camici, mutande, calze, berretti, parafronzo, scaldapetto, fascine, ginocchioli, solotto, ovatta antirumore, ecc.

Centro di cura, si spedisce un piccolo libretto illustrato delle doti dei prodotti.

LE TOSSI

catarroso prodotto da raffreddore, da bronchite, dal callo, la rucediue le irritazioni di petto, l'asma ecc., guariscono coll'uso dello rinomato

STIGLIE DEL DOVER

CON BALSAMO DEL TOLU

SPECIALITÀ DELLA FARMACIA TANTINI DI VERONA

Cent. 60 la scatola con istruzione

Esigete le vere DOVER TANTINI

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

Deposito generale in Verona nella Farmacia Tantini alla Gabbia d'Oro — in UDINE presso la Farmacia De Girolami e la drogheria Minisini e presso le prime. far. del Regno.



PIROSCAFI CELERISSIMI

PER L'AMERICA DEL SUD

Partenze da Genova ai 3, 14 e 24

d'ogni mese

SEDE DELLA SOCIETÀ IN GENOVA.

Piazza Nuova, 17

Subagente della Società in Udine,

sig. Nodari Lodovico, via Aquilina.

— Altre Subagenzie in Provincia,

distinte collo stemma della Società

solo rispettivo bisogno

FERRO EFFERVESCENTE RISSI

il più gradevole dei ferruginosi

L'un che viene approntato dal più deboli e delicati stomaci; ure o il più indicatissimo rimedio per le signore e fanciulli affetti di anemia o clorosi. È il più potente ricostituente del sangue, di pronto effetto e d'una digeribilità rara. Raccomandarsi nelle cure primaverili dando loro ed energia nelle debolezze generali provenienti da qualsiasi causa.

I ragazzi e la signore lo prendono con piacere perché spumante ed gradevole. Distinti medici lo raccomandano come a più geniale e felice preparazione ferruginosa.

Deposito in Udine, da Comessatti Giacomo, Girolami, F.uzzi, Ufficio Annuzi del Giornale il Cittadino Italiano

— In Nimis presso il Chimico-farmacista Luigi Dal Negro.

Vendesi all'ingrosso dal preparatore in Milano via Giuseppe Sestieri 6 e dai sigg. Pagani Villani e C. G.

Estratto di Tamarindo

CONCENTRATO A VAPORE

Migliore preparazione con-

tra le infiammazioni del ven-

to, olo, degli intestini, e nella

diarrea. È pure eccellente dis-

solvente facillissimo digeribile.

Preparasi nella Farmacia

Urlo, via Po 2, Torino.

Deposito in Udine presso

l'Ufficio Annuzi del Citta-

dino Italiano.

LUXI

Sapone igienico profumato della

Fabbrica Laureri.

Sapone di Spoleto premiato al-

l'ultima Esposizione di Igien-

tenuta a Brescia.

Sapone È l'unico che specialmente

si raccomanda per le

Toilette.

ha una leggera profumo dello to-

gli ambienti, rammentando la

ella. — Ottimo per farla.

Deposito generale all'Ufficio An-

nuzi del Cittadino Italiano e

della Posta n. 16 Udine.

Polvere ematica composta con

orla fragranti per preparare con

ta facilità un buon VINO ROS-

SO di famiglia, economico e ga-

rantito igienico. — Dose per 100

litri L. 4; per 50 litri L. 2.

Unico deposito presso l'Ufficio

Annuzi del Cittadino Italiano via

della Posta, 16 Udine.

Wein pulver (o Champagne ar-

tificale). Propri-

etazione speciale colla quale

azione un buon vino bianco-

spumante, tonico e digestivo

che somiglia come il vino Chan-

pagne. Stante la sua incon-

stabile riproprietà igienica e non

stesso tempo anche economico

(un litro di questo vino no)

costa che pochi centesimi

molto famiglia lo adottarono per

il loro consumo giornaliero. Si

bita migliore della birra e delle

gazzose. — Dose per 50 litri L.

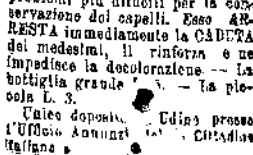
1,70; per 100 L. 3.

Unico deposito per tutta la

provincia presso l'Ufficio An-

nuzi del Cittadino Italiano vi-

della Posta, 16 — Udine.



FLUIDO

Regeneratore dei capelli

del dottor Channervier di Parigi

— Con questo prodotto, ser-

riamente studiato, l'esimo dott.

Channervier ha risolto uno dei

problemi più difficili per la con-

servazione dei capelli. Esso AR-

RESTA immediatamente la CADU-

ta dei medesimi, li rinforza e ne

impedisce la decolorazione. — La

bottiglia grande L. 3. — La pic-

cola L. 1.

Unico deposito in Udine presso

l'Ufficio Annuzi del Citta-

dino Italiano.

Tutti i moduli per fabbricere

Si vendono presso la li-

breria del Patronato.

della Via Posta 16

STABILIMENTI ANTICA FONTE DI PEJO

NEL TRIENTINO

APERTI DA GIUGNO A SETTEMBRE

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/m, Trieste,

Nizza, Torino, Brescia e Accademia Naz. di Parigi.

Fonte minerale ferruginosa o gasosa di fama secolare, la più gradita delle Acque da tavola. Guarigione sicura dai dolori di stomaco, malattia di fegato, difficoltà digestive, ipocindria, palpitazioni di cuore, affezioni nervose, emorragie, clorosi, febbri, periodiche, ecc.

Per la cura a domicilio rivolgersi al Direttore della Fonte in Bressan, C. BORGNETTI, dai Signori Farmacisti e depositi annunciat.

Tirografia Patronato — Udine



VERME SOLITARIO

Non è gradito a prendersi. Uccide e soffoca l'epidemia della serie a ottocento, senza alcuna 602-azione, nello spazio di 24 ore. Anche nei casi più ostinati il successo è completo. L. 4,50. — Agente in Udine, presso l'Ufficio Annuzi del Citta-

dino Italiano, via Posta, 16 e nelle principali Farmacie.

Deposito presso la farmacia G. Comessatti